l'onorevole presidente non può rivolgere i suoi eccitamenti alla Commissione, attesochè questa non esiste ancora.

Del resto, per conto mio, mi associo alle sollecitazioni che ha fatte l'onorevole Arrivabene, e sono persuaso che gli uffici procederanno alacremente nell'esame del relativo progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Viacava scrive che, per motivi di famiglia, è costretto a chiedere un congedo di otto giorni.

Parimente l'onorevole Polti, per urgenti affari, chiede un congedo di dieci giorni.

Finalmente l'onorevole Bertolami scrive che, obbligato per infermità a tenere il letto, chiede un congedo.

Se non vi sono opposizioni, gli sarà accordato un congedo di dieci giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

S. A. il principe di Carignano, come presidente del Consorzio nazionale, invia alla Presidenza della Camera la seguente lettera:

« Mi riesce gradito trasmetterle un numero di esemplari del rendiconto generale, in cui si epiloga la contabilità del Consorzio nazionale sino al 31 marzo corrente anno, pregandolo di volerne far distribuire copia in omaggio agli onorevoli suoi colleghi della Camera, onde l'E. V. è degno presidente.

« Queste carte provano col rigoroso linguaggio delle cifre lo splendido risultamento conseguito dalla nostra istituzione, ad onta che, nel breve spazio della sua esistenza, abbia dovuto superare ostacoli moltiplici ed assai gravi, fra cui basti accennare la guerra, il prestito nazionale, il corso forzoso dei biglietti di Banca, ecc. Il risultamento conseguito, dico, è già splendido, ma avrebbe superato ogni speranza, se i maggiori oblatori, a cui questo Comitato centrale diede facoltà di eseguire i pagamenti a migliorate condizioni finanziarie, avessero già versato le ragguardevoli somme sottoscritte.

« Un esito sì mirabilmente felice, la costanza di codesto onorevole Consesso nel promuovere con ogni mezzo il benessere del paese, e l'appoggio di fatto da lui concesso al Consorzio nella passata legislazione, mi danno la certezza che l'E. V. e gli onorevoli suoi colleghi continueranno a favorire questa istituzione patriottica, sino al conseguimento del nobilissimo scopo che si è prefisso. »

Nella mattina di sabato, 18, fu ricevuta da Sua Maestà la deputazione che ebbe da voi l'incarico di presentarle un indirizzo per la sua generosa risoluzione di rinunciare a quattro milioni della lista civile, non che le congratulazioni della Camera pel fausto avvenimento del matrimonio di S. A. R. il duca d'Aosta.

S. M. accolse la nostra deputazione con la sua consueta benevolenza; aggradì l'indirizzo e gli omaggi della rappresentanza nazionale; si mostrò lieta dei risultati della conferenza di Londra, e della parte che vi ha presa l'Italia; ma in pari tempo dichiarò confidare che, per essere pronti ad ogni evento, si sarebbe provveduto sollecitamente al restauro delle finanze.

LETTERA DEL DEPUTATO CROTTI, E DISCUSSIONE SULLA VACANZA DA DELIBERARSI DEL SUO COLLEGIO PEL RIFIUTO DELLA SOLITA FORMOLA DI GIURAMENTO.

PRESIDENTE. L'onorevole conte Crotti ha inviato alla Presidenza una lettera della quale si dà lettura.

GRAVINA, *segretario.* (*Legge*)

« Torino, addì 16 maggio 1867.

« *Onorevolissimo signor Presidente*,

« In seguito dell'incidente provocato dalle riserve da me fatte dopo di avere prestato il giuramento allo Statuto di Re Carlo Alberto (riserve relative soltanto alle leggi posteriori, e dai cattolici dichiarate contrarie alla lettera ed allo spirito della legge fondamentale dello Stato), V. S. onorevolissima dichiarava di non potermi ammettere alle funzioni di deputato, e che qualora insistessi, consulterebbe la Camera. Risposi confermando quanto avevo detto, e quindi ho soggiunto *che mi ritirerei dietro la decisione della Camera* (Atti 9 maggio 1867). Per un sentimento di delicatezza verso quegli onorevoli che sedevano meco in Parlamento nella sesta Legislatura, e che si trovano ancora nella decima, mi ritirai dalla Camera, non volendo che la mia presenza influisse sulla loro decisione; ma però tenevo per certo che l'onorevolissimo Presidente avrebbe provocato immediatamente una tale decisione; lo che non essendo avvenuto, stimai che la mia dignità di deputato del collegio di Verrés mi facesse un dovere di portarmi ad aspettare la decisione della Camera qui in Torino, incaricando l'onorevole deputato del collegio di Aosta di sollecitare presso V. S. onorevolissima tale decisione.

« Sinora la Camera non è ancora stata chiamata, ch'io sappia, ad esaminare l'incidente, ed a pronunziarsi in favore o contro la libertà di coscienza di un deputato; ed in verità la questione merita di essere studiata.

« Io ho lealmente prestato giuramento allo Statuto del Re Carlo Alberto, ho soltanto fatte riserve per quelle leggi posteriori da tutti conosciute, che sono in aperta opposizione allo Statuto stesso, e le quali leggi, se mi fossi trovato alla Camera quando si discussero, avrei combattuto con tutte le mie forze, e che oggi, essendo promulgate, subisco, ma non posso giurare. E come potrei io, collo stesso giuramento, chiamare la Divinità in testimonio che sosterrò le obbligazioni imposte ai legislatori dallo Statuto, e difenderò nel tempo stesso quelle leggi che vi sono contrarie?... Nella